



MODA È...

**Come Beyoncé,
da Glastonbury
alla Liguria**

Xte estate



**Paolo Rossi
a Pieve Ligure:
come Ulisse
torniamo a casa**

CULTURA >> 34

**Viste dal mare:
in vaporetto
nel Tigullio
fra ville e stelle**

COSTUME >> 36



**IL SECOLO XIX
MARTEDÌ
28 GIUGNO 2011**

33

IL CASO CONCHI RIOS CORRIDA, LA SFIDA DELLE DONNE

**Incornata la più giovane toreadora
che combatte contro i pregiudizi**

PAOLA DEL VECCHIO

MADRID. Era il suo esordio all'estero, in una plaza de toros prestigiosa, quella di Rieumes, nel sud est della Francia, e ha rischiato di morire. Una domenica di sangue e arena per Conchi Rios, ventenne "novillera" originaria di Murcia, donna già forgiata nei combattimenti nonostante la giovanissima età. Col suo "traje de luces" e il portamento elegante era incaricata di aprire le danze e, come sempre, ha aspettato il suono dei clarini che accompagna l'uscita del toro, per alzare la testa sul "burladero" e prepararsi ad affrontare l'animale da 300 chili, un toro scalpitante dell'allevamento La Laguna.

«È mio», si è concentrata, seguendo un collaudato rituale. Ma non è riuscita a far volteggiare il "capote" che per pochi minuti. Con un guizzo maligno, il toro l'ha incornata in pieno alla coscia, agganciandola come un uncino. Come il capitano Achab con Moby Dick, la torera è rimasta sospesa in aria per una drammatica manciata di secondi, per poi essere trascinata sanguinante in tondo per l'arena, fino a quando l'animale non è stato fermato dal compagno di corrida della spagnola, Mathieu Guillot, che lo ha finito. Fra le grida di sgomento del pubblico, Conchi Rios è trasportata nell'infermeria e operata d'urgenza, e da lì trasferita con l'elicottero, in rianimazione nell'ospedale di Toulouse. Ma si salverà.

Lo dice Juan Rios, nonno dal quale Conchi ha mutuato, fin da bambina, la passione per la tauromachia. «È ancora in rianimazione, ma ha ripreso a alimentarsi e ha voglia di tornare nell'arena già domenica prossima». Il 10 luglio l'aspirante "matadora", che lungi dall'emulare figure leggendarie come Manolete o rivoluzionarie come José Tomas, si ispira ai più moderni protagonisti, da José Mari Manzanera padre a Cesar Rincon o a Morante de la Puebla, avrebbe dovuto consacrarsi nella storica fiera taurina di Las Ventas, a Madrid. E lei, anche ferita, è determinata a non perdere l'appuntamento. Dal suo debutto, in un combattimento a cavallo, l'8 giugno 2009 nell'arena di Granada, Conchi Rios punta a ripercorrere le orme della grande Cristina Sanchez.

Dal tempio della Real Maestranza di Siviglia, ad Almagro, a Murcia, a Bilbao, solo in quell'anno ha tagliato 15 orecchie in 7 combattimenti con "novillos", vitelli. E il 29 maggio scorso aveva già sfiorato la cima,

conquistando il trofeo nella Plaza Monumental di Barcellona, dove dal primo gennaio prossimo entrerà in vigore la messa al bando delle corride.

Nata nel quartiere di San Andres, a Murcia, Conchi Rios già a 16 anni, ancora liceale, aveva un'unica ossessione: diventare una torera. Coraggio, intelligenza e determinazione non le mancano, in una professione, o meglio un'arte, dignificata nelle cronache culturali dei quotidiani. E da sempre al centro di polemiche tra fautori e detrattori, con argomentazioni di carattere morale, religioso, estetico, culturale, politico, animalista ma anche o collegate alla discriminazione sessuale.

Un'usanza che, nel caso delle donne, risale al XIII secolo, quando le monache spagnole toreadavano nei conventi. Poi venne la stagione dei divieti. Il primo a proibire le feste taurine fu papa Pio V nel 1567, ma già il suo successore, Gregorio XIII, riaprì le arene. Un ulteriore affondo venne dal Borbone illuminato, Carlo III, nel 1771, ma il popolo amante della tauromachia non si diede per vinto e il suo successore, Ferdinando VII, ripristinò i combattimenti. All'epoca Goya aveva già immortalato "La Pajuerela", la donna torero, in una delle sue più celebri acquaforti. In Messico e Colombia la presenza femminile nelle plazas è servita a rilanciare lo spettacolo in declino, mentre in Francia ci ha pensato Nicolas Sarkozy a fare da traino, con la sua passione per i combattimenti, che ha portato alla recente dichiarazione delle corride come "bene di interesse culturale", per proteggerne il valore sociale e storico. Sul versante opposto, la Spagna paritaria di Zapatero, che ha messo al bando le corride in comunità come la Catalogna e le Canarie e dove, anche in regioni come quella di Madrid che le tutelano

come "una delle tradizioni mediterranee più radicate, si fatica a far posto alle donne nelle arene. Crociate abolizioniste e la spinosa questione del machismo di una tradizione al tramonto fanno sì che le donne siano "espulse per principio", come non si stanca di denunciare un'altra celebre "matadora", Mari Paz Vega. E che coloro che ambiscono all'olimpico della tauromachia siano costrette all'espatrio o a fare da "teloneras", da supporter ai colleghi maschi. Proprio come Conchi Rios, una che ama toreadare con la

mano sinistra e allenarsi al ritmo del flamenco di Camaron de la Isla. «Quando il toro scende nell'arena non distingue fra un uomo una donna» spiegava di recente «all'inizio non hai paura, ma soffri per il timore dell'ignoto che è proprio degli esseri umani. Poi, quando il toro ti si punta davanti e ti incorna, più che paura quella che senti è la responsabilità di stare bene». Una responsabilità ancora più grande, a soli vent'anni.

pdelve@katamail.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quando l'arena
conquista il cuore**



LA PIÙ CORAGGIOSA

CONCHI Rios, 20 anni, nipote di un esperto in tauromachia, ha debuttato il 20 giugno 2009 a Granada. Si batte da sempre contro il pregiudizio che esclude le donne dall'arena: «All'inizio non hai paura, soffri soltanto per il timore dell'ignoto che è proprio degli esseri umani»



CRISTINA LA REGINA

CRISTINA Sanchez de Pablos è una leggenda fra le matadore. Si è ritirata nel 1999 a 27 anni dopo aver trionfato su 316 tori. È stata fra le prime a battersi contro una discriminazione sessista nelle arene. Nel 1200 le monache spagnole toreadavano nei conventi. Poi scattarono i divieti



LE FESTE DI HEMINGWAY

SE il pregiudizio della società spagnola ha impedito a lungo le matadore in arena, la bellezza tragica della tauromachia è stata immortalata da Goya nello splendido acquerello "La Pajuerela", mentre Ernest Hemingway ha dedicato pagine struggenti ai tori e al loro destino



TRAGICO MANOLETE

MANOLETE, uno dei più grandi toreri di sempre è il protagonista di un film con Adrien Brody e Penelope Cruz in onda attualmente su Sky Cinema. Per il torero la sfida nelle arene diventa una battaglia con se stesso sino alle estreme conseguenze. Morirà come un re



ROSSI A PIEVE LIGURE ORA SENTO IL VENTO DI ULLISSE

Giovedì l'attore rilegge il capitolo della Maga Circe: «È arrivato il momento in cui cadono le maschere»



Paolo Rossi, 58 anni, attore, cantautore e comico, è nato a Monfalcone

GIULIANA MANGANELLI

GENOVA. Agli uomini di mare si augura buon vento. Agli attori, in genere inclini a viscerale superstizione e a bizzarri riti di scongiuro, la formula di augurio deve essere circospetta ancorché sempre legata al mondo naturale. A Paolo Rossi questa volta pare appropriato augurare buona navigazione. Per Teatri Possibili Liguria, giovedì alle 21

inaugura agli Scavi di Pieve Ligure "Odissea un racconto mediterraneo". Una libera narrazione, per spiagge, baie, porti e borghi liguri, degli episodi più celebri del capolavoro di Omero ideata da Sergio Maifredi e che proseguirà fino al 31 agosto con Corrado d'Elia, Lella Costa, Ascanio Celestini e Mara Baronti.

A Rossi è toccato il X libro, quello della Maga Circe che trasforma i compagni di Ulisse in maiali, cani e leoni, a seconda della loro predisposizione genetica o caratteriale. A ognuno il suo secondo giustizia. Un arcaico giù la maschera che suona molto moderno ma anche squisitamente teatrale, perché sonda il tema della metamorfosi o dello svelamento della vera natura, terreno ideale per l'attore. «L'episodio di Circe offre spunti satirici estremamente interessanti, quasi da "Satyricon"», spiega Rossi. «Le letture sono forme particolari di esibizione in cui comunque coesistono la mia attitudine a lavorare nel teatro popolare, i personaggi che visualizzi nel racconto e l'attore con le sue tecniche e i suoi virtuosismi. Quando le storie sono così importanti entrano in gioco tutte e tre queste figure. Scatterà sicuramente qualcosa che va al di là dell'ammiccamento, perché conosco la mia natura e la mia tecnica e sono portato a tentare di rendere tutto nel qui e ora, nel contemporaneo».

Ma fuor di metafora, è naturale chiedersi dove stiamo andando. E dove starebbe andando oggi Ulisse se fosse fra noi. «Diciamo che siamo in cammino verso un ritorno a casa» riflette Rossi

«L'Odissea poi mi ricorda molto la vita dell'attore, perché siamo degli scavalcamontagne. Per noi la vita è sempre un ritorno a casa. A casa ci fermiamo un po', ma poi ripartiamo per Troia un'altra volta». Nell'Odissea, poi, c'è tutto. «È la madre di tutte le battaglie, nella letteratura come nel teatro e nel cinema. Lì dentro c'è già quasi tutto e a quello che mancava ci ha pensato Shakespeare. Per cui quando ti trovi di fronte a queste potenze narrative scopri che hanno dentro qualcosa che ti parla direttamente di quello che ti accade in ogni stagione della tua vita, in ogni stagione della storia del Paese che stai vivendo. Le storie perfette» ragiona Rossi «sono come diamanti, come i diamanti hanno tantissime facce, le rigiri tra le mani e ogni volta ti ci specchi in maniera diversa».

Perché le storie perfette raccontano anche l'aria che si respira quando il vento cambia. Come sembra cambiare da un po' di tempo anche in Italia. E questo si sente, concorda il comico. «Fino a uno, due anni fa percepivo di andare un po' contro la gente con la provocazione, con la trasgressione, con l'urlo e lo sberleffo. Adesso invece sento la gente che mi spinge e la sensazione è molto concreta per me, sia sul palco che fuori. Sono nella corrente adesso, questo lo avverto chiaramente».

Secondo l'attore e moderno giullare, è da un po' di tempo che in Italia si avvertivano piccoli segnali di movimento, come l'improvviso affollamento, più di popolo che di pubblico, per Rossi, alle letture dantesche di Benigni, ai convegni e festival di filosofia, di letteratura, di scienza. «E poi il successo di due trasmissioni come "Rai per una notte" e "Vieni via con me"», aggiunge «che avevano una spiccata matrice teatrale, la prima per il luogo dove fu fatta, l'altra per gli ospiti. Questo posso dire a livello del mio mestiere, poi altri segni sono quelli

[+] GLI SPETTACOLI DA NON PERDERE

Si chiama "Odissea. Un racconto mediterraneo" dei Teatri Possibili Liguria sul poema di Omero. Si parte giovedì dagli scali di Pieve Ligure con Paolo Rossi e il X libro dell'Odissea, dedicato agli incantesimi della maga Circe, e si continua il 19 luglio con Corrado d'Elia su Polifemo e il 30 luglio con Lella Costa e le speranze di Penelope. Incontro conclusivo il 31 agosto con Ascanio Celestini a Palazzo Tursi per la Strage dei Proci. All'interno della rassegna anche un appuntamento per i più piccoli, con L'Odissea dei bambini, di Mara Baronti. Gli incontri sono alle 21 a ingresso libero fino ad esaurimento posti. Info: www.teatripossibili Liguria.it

che puoi cogliere per strada. La cosa più importante, al di là del voto delle amministrative, è stata la partecipazione al referendum e prima alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Ma per restare all'Odissea, so benissimo chi è Circe, so benissimo come funziona il canto delle sirene. Lo so perché ho vissuto concretamente le metafore. Viviamo in tempi interessanti, ora si vedranno davvero la qualità e lo spessore delle persone. Le maschere» conclude «cadranno velocemente».

Chissà se questi tempi perfidamente interessanti rivedranno Rossi in Rai? «No, credo che le televisioni, soprattutto quelle generaliste, non siano più importanti per noi. Se poi capiterà bene, è uno dei tanti canali a disposizione. Ritengo che oggi per il teatro il mezzo privilegiato sia la Rete, a cui mi dedicherò con più attenzione. Nel momento in cui la Rai potrebbe avere più bisogno di artisti preparati, e quindi non parlo solo di me ma anche di tanti altri, ebbene in quel momento gli artisti preparati non avranno bisogno della Rai». Ma Paolo Rossi, reduce da uno strepitoso successo nella recente versione pop del "Mistero Buffo" del maestro e amico Dario Fo, è davvero un uomo di mare che sfida impavido marosi e tempeste? «Sono nato a Trieste, per cui ho confidenza con il mare, ma se mi chiede se so portare la barca ... no! Però so nuotare».

giulmang@libero.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO DI VELTRONI

VI SPIEGO IL LEGAME FRA PECI E VERMICINO

«L'inizio del buio», analisi sulla tv spettacolo che travolse i due fatti del 1981

GIORGIO BERTONE

TRENT'ANNI fa. 10 giugno 1981. Un bimbo di 6 anni, Alfredo Rampi, cade in un pozzo artesiano di 30 cm di diametro, profondo 80 metri a Vermicino, Frascati. Nello stesso giorno Roberto Peci, antennista, viene rapito dalle Brigate Rosse e tenuto prigioniero per 54 giorni, poi ucciso perché fratello di Patrizio Peci, un brigatista pentito.

Al di là della coincidenza aritmetica del calendario cosa accomuna i due fatti? Secondo Walter Veltroni in "L'inizio del buio" (Rizzoli, 266 pagine, 18 euro) l'avvio dell'era della nuova televisione-spettacolo. In effetti la tv per la prima volta riprende in diretta tutte le fasi dei tentativi di salvataggio e infine della morte del povero Alfredo. Per la prima volta le Br usano un video per documentare alcune fasi del rapimento. Veltroni ha ricostruito le due storie, intrecciandole con slancio emotivo e con ricchezza di documenti.

Ma perché ha scritto un libro del genere? Di solito, specialmente all'estero, i politici scrivono libri dopo aver lasciato la militanza. Ma Veltroni l'ha scritto con una formidabile e strana passione. Forse il perché è nascosto nel come. Vediamo. Ha ragione l'autore a sostenere che con Vermicino inizia una nuova fase del medium televisivo che conduce ad Avetrana e porterà fino al punto in cui riusciremo a staccare la spina, se ci riusciremo. L'aveva già detto un esperto come Aldo Grasso. Il video di Peci, invece, rimane ciò che fu: non una diretta televisiva mondiale ma un video amatoriale. Dalle Polaroid di Moro al movimento della telecamera portatile, certo. Ma la scena dell'esecuzione di Patrizio, fu immortalata da una feroce foto di Giovanni Senzani. Una foto: e ce n'è abbastanza. Perché alla fine la realtà prevale.

Inoltre: qual è la tesi di Veltroni? Che la Tv è cattiva maestra? L'autore lo accenna, ma qualcosa lo trattiene dallo sviluppare la tesi fino in fondo. Non si misura con i maggiori polemisti antitelesivi, Chomsky prima di tutti. Né con il suo amato Pasolini, tanto amato, che non era per niente tenente, per lui la Tv era omologazione, cioè il male. Piuttosto in una serie di rimandi e citazioni filmiche viene stabilito un rapporto con il cinema. Tutto come in un film. In primo luogo la struttura narrativa del film è diversissima da una diretta di decine di ore, che preannuncia il reality show. Né le teorie dell'americano Vogler sul protagonista eroico, molto ingenuo, sono applicabili alla storia mediatica di Alfredo, che tra l'altro semplicemente non fu un eroe, bensì la vittima di una serie di fatalità atroci. In secondo luogo tentare di tradurre il codice televisivo in codice filmico rischia di far evaporare ancor più ciò che i media appunto sacrificano, la realtà. Un intento che a volte pare prevalere è quello di presentare Alfredo come un piccolo cristo crocifisso e le BR come "mafiosi", "razzisti", "fascisti repubblicani", "nazisti".

La vicenda del bimbo fu tragica, dolorosissima. Ma, direbbe il cattolico Pasolini, nessuna redenzione era alle porte. Continuare a bollare le BR, sia pure quelle Br inferocite dal loro fallimento in atto, di quei titoli, riesce un cattivo servizio alle nuove generazioni, già abbastanza sbalottate dall'uso improprio e antistorico di termini come "fascista" e "comunista" nel teatrino attuale televisivo e no. Volendo essere, non dico buonisti, ma positivi, occorre concludere che questo è un libro di buona volontà, di sforzo di intendere con passione e sentimento una fase cruciale della nostra storia nazionale.



Walter Veltroni

FESTIVAL DEL GOLFO PORTO VENERE PREMIA LA SCIENZA

Dopo Gabanelli e Montalcini, il riconoscimento va quest'anno alla ricercatrice Barbara Ensoli

LUCIA COMPAGNINO

In tempi in cui la ricerca scientifica in Italia è esangue, il Premio Porto Venere Donna è assegnato quest'anno a Barbara Ensoli, direttrice del Centro Nazionale Aids dell'Istituto Superiore di Sanità. Ensoli, 51 anni, si dedica da anni allo studio di vaccini per combattere l'Hiv ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni scientifiche. Nel corso delle sue 16 edizioni il Premio ha riconosciuto il talento femminile nei campi più diversi, dall'arte, alla scienza allo sport. Fra i nomi illustri del passato, Dacia Maraini, Luciana Savignano, Rita Levi Montalcini, Franca Valeri, Fiona May, Lella Costa e

Milena Gabanelli. Quanto alla cerimonia di premiazione di Barbara Ensoli, è fissata per il 10 agosto alle 21.30 in Piazza San Pietro a Porto Venere, nel corso di una serata condotta dal giornalista Alessandro Gallavotti.

Il Premio è parte del festival "Una cartolina dal golfo", con la direzione artistica di Oreste Valente, rassegna culturale che animerà lo spezzino fino al prossimo ottobre fra teatro, formazione e fumetto. Da calendario la kermesse prende il via lunedì prossimo: è in programma un seminario di recitazione per piccoli attori dai 10 ai 14 anni. Lezioni che, a macchia di leopardo, coinvolgerà diversi angoli di Porto Venere dalle

9.30 alle 19 di sera. La recita a soggetto confluirà in uno spettacolo-laboratorio dedicato all'Oreste di Euripide che andrà in scena alle 18.30 nell'Anfiteatro di Luni. Prove d'attore, che, nei desideri del regista Valente, potrebbero avere un maestro d'eccezione: Morgan Freeman. L'attore de "Il collezionista di ossa" potrebbe dar saggi di recitazione sull'Isola Palmaria lunedì 8 e venerdì 12 agosto. Da segnalare, inoltre, il 28 luglio e il 7



Barbara Ensoli

agosto al Teatro Trianon de La Spezia le prove aperte dello spettacolo "Roy Paci e Oreste Valente sono al Trianon ma avrebbero dovuto vendere per tempo la fonderia e andarsene al mare", titolo ispirato allo scrittore austriaco Thomas Bernhard. Tema: come nascono le musiche di scena.

E ancora. Per tutto agosto la Libreria del Fumetto Comic House di Sarzanasaranno in mostra i disegni della sceneggiatrice Giovanna Gra. Da ultimo, il 27 agosto al Grand Hotel di Porto Venere si svolgerà il convegno "Il lungo viaggio. Sessantadue anni di ricerca teatrale a Porto Venere".

lucia.compagnino@fastwebnet.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA